

In scena a San Vito al Tagliamento "Le smanie" goldoniane rilette da Belle Bandiere: un meritato successo



I protagonisti de "Le smanie per la villeggiatura"

di MARIO BRANDOLIN

SAN VITO AL TAGLIAMENTO. Solo pochi arredi, essenziali sulla scena nuda - tre gruppi di due sedie ricoperti da un leggero telo bianco e un lampadario a gocce di cristallo pendente al centro. E tutta qui l'ambientazione de *Le smanie per la villeggiatura*, uno dei testi di Carlo Goldoni più ironici e sarcastici, ma anche più inquietanti - per quella ferocia rappresentazione del vivere secondo le leggi del *trendy* che lo connota -, messo in scena nella corrente stagione dal gruppo Le Belle Bandiere e in *tournee* per alcune sere nel circuito regionale dell'Ert. Ambientazione scarna per una regia, di gruppo, che punta tutto sulla recitazione, sulla caratterizzazione dei personaggi, nel mettere in evidenza le tante analogie che il testo fa intravedere con le manie dell'oggi, soprattutto con quel bisogno malsano, da indottrinamento televisivo, di omologazione che si nasconde dietro ogni moda, ogni celebrato fasto dell'apparire, del dover esserci. Perché di questo tratta *Le smanie della villeggiatura*: delle stravaganze e della perdita di sé che l'urgenza della villeggiatura, cartina di tornasole nel '700 tra chi era in e chi no, suscita in chi vede in essa la propria ragione d'essere. Nobili scalagnati o borghesi *parvenus*, poco importa, tutti alle prese come sono con i riti isterici e gli imperativi dei preparativi per la grande stagione delle vacanze in campagna. Che, tanto per completezza di informazione, si rivelerà una grande bufala e una delusione cocente, come racconta sempre Goldoni nelle altre due parti della *Trilogia della villeggiatura*. In genere in molti allestimenti precedenti a questo, visto l'altra sera a San Vito al Tagliamento, tutte e tre le commedie vengono allestite insieme, ma il taglio che Belle Bandiere dà alla lettura della prima delle tre - un taglio improntato a ritrovare consonanze con il nostro presente rimbambito di falsi miti e di vuoti valori - dà allo spettacolo una sua bella autonomia e necessità. Con solo quattro interpreti - Elena Bucci per le parti femminili.

Messaggero Veneto

MERCOLEDÌ 8 DICEMBRE 2004

Marco Sgrossò per i due innamorati rivali, Stefano Randisi per la miriade di servitori e cameriere e Enzo Vetrano per i due vecchi della vicenda - e con il solo cambiamento di parrucca o di abito e un elegante gioco di luci, lo spettacolo si anima dei molti caratteri che costituiscono questo campionario di sciocchezze, questo mosaico assai probabile di futilità e di banalità, questo bestiario di gente intenta alla superficialità più esasperata ed esasperante, incapace di vedere oltre il luccichio di un mondo inconsistente, pericolosamente votata alla negazione dell'io, dell'intelligenza e della rispettabilità. Una varia umanità, dal momento tutti hanno le loro ragioni e le loro impellenze nell'apparire quello che ahimè in fondo sono - vuoti bicchieri di cristallo, quelli con il denaro, di vetro grezzo anche se ben lustrato, gli altri -, che anima uno spettacolo a tratti anche divertente, ma amarissimo nell'assunto e nella sostanza. La grandezza di Goldoni, e l'efficacia della messa in scena di Belle Bandiere che quella grandezza esalta, sta proprio in questo realistico ritratto di un mondo che non è solo quello della stanca aristocrazia veneziana e della classe mercantile che ne scimmiettava le usanze, ma presenta tratti assai simili a quello nostro, dei nostri tempi "disordinati e folli", per usare le parole di Goldoni. Successo vivissimo meritato.